

di Eichendorff in cui la scoperta assenza dell'azione delittuosa porta, dal punto di vista estetico, alla presenza del crimine stesso.

Il volume è infine chiuso da Stefan Nienhaus («Rechtsprechung als Werkzeug des blindwütigen Fanatismus: Die "Tyrannei der Werte" in Tiecks Spätwerk») che utilizza *La tirannia dei valori* di Carl Schmitt per analizzare le ultime opere di Tieck. Così come Schmitt, anche Tieck critica i sistemi politici (in particolare lo Stato) che pretendono di essere custodi di valori oggettivi, applicando in modo automatico le regole che ne derivano: da essi può derivare solo il terrore. Come viene raccontato in *Hexen-Sabbath*, narrazione del risveglio del fanatismo religioso e dell'inquisizione all'interno di una comunità eretta sui principi dell'Illuminismo.

Complessivamente, il testo apre le porte ad una nuova intersezione tra discipline, al fine di comprendere al meglio il Romanticismo e soprattutto le riflessioni sul diritto dei suoi rappresentanti. Unica nota stonata è che, nel coro di voci che partecipano a questo volume, rischia talvolta di sfuggire il filo concettuale (al di là della ripresa, attraverso i vari testi analizzati, del tema del diritto) sottostante al testo. I singoli contributi infatti non sempre riescono a mostrare la commistione di giurisprudenza, germanistica, storia e filosofia del diritto. Ben lungi dal ritenere questo punto come la prova dell'infattibilità del proposito dei curatori del volume, speriamo semplicemente che ritorneranno – attraverso volumi e testi futuri – su questo loro importante obiettivo.

Giulia Valpione

Elizabeth Millán Brusslan, Judith Norman (eds.), *Brill's Companion to German Romantic Philosophy*, Leiden/Boston, Brill, 2019, pp. 315, ISBN 978-90-04-38822-2.

Il primo Romanticismo Tedesco sta ricevendo negli ultimi anni una grande attenzione da parte della ricerca anglofona. Sono proprio le due curatrici dell'ultimo volume della Brill ad esso dedicato (Elizabeth Millán Brusslan e Judith Norman) a fornire uno scorcio di queste nuove interpretazioni (su cui E. Millán Brusslan si è più lungamente soffermata in *The Revival of Frühromantik in the Anglophone World*, «Philosophy Today», Spring 2005, p. 96-117).

Il volume riesce pienamente nell'intento di destreggiarsi nel difficile compito di tratteggiare le peculiarità del pensiero di Hölderlin, Novalis, Fr. Schlegel e degli altri membri del circolo romantico jenese. Totalmente centrato è inoltre l'obiettivo di sottolineare la profondità filosofica del Primo Romanticismo senza alcuna reticenza nell'evidenziare l'importante ruolo svolto in esso dalla letteratura, sottolineando così la distanza che lo distingue sia dalla *Naturphilosophie* che dall'idealismo.

Lungo le pagine di questo testo emerge una lettura consonante della *Frühromantik* come reazione alla crisi della soggettività cartesiana, verso un rapporto dialogico tra un Io e un Tu contro la dicotomia soggetto-oggetto, a favore di una conoscenza pensata sempre in rapporto con la storia o con gli altri: ogni elemento che riguarda l'uomo, finanche il linguaggio, è il risultato di elaborazioni collettive. E ancora: un Romanticismo contro ogni interpretazione statica della natura, della cultura, della rappresentazione a favore invece della dinamica, di una «multiple identity» (p. 188) e della vita – tutti concetti ricorrenti all'interno del volume.

La portata innovativa del Romanticismo tedesco, data da concetti sviluppati dai suoi membri e tutt'ora ancora non sufficientemente elaborati dalla critica, è sottolineata anche dall'abilità dei vari contributi di porre come interlocutori privilegiati non tanto i grandi interpreti contemporanei del Romanticismo, quanto altre figure di spicco della storia della filosofia. Theodor Adorno, Walter Benjamin, Heidegger o Lyotard, prendono il posto in particolare di Manfred Frank e Frederick Beiser e delle loro interpretazioni del Romanticismo, spesso ritenute inconciliabili dalla critica. Su tale dibattito il volume prende comunque posizione all'interno del primo contributo («The Copernican Turn in Early German Romanticism» di Jane Kneller), senza però ritornare una seconda volta sull'argomento. Attraverso le parole di Kneller comprendiamo che il volume si colloca su quella linea interpretativa già di Alison Stone (*Nature, Ethics and Gender in German Romanticism and Idealism*, London/New York, Rowman & Littlefield, 2018, p. 63-68) e di Dalia Nassar (*The Romantic Absolute: Being and Knowing in Early German Romantic Philosophy, 1795-1804*, Chicago/London, The University of Chicago Press, 2014, p. 9-19) che cerca di superare il contrasto Beiser-Frank troppo banalmente stigmatizzato in passato come l'opposizione semplicistica tra chi voleva vedere nel Romanticismo una fase dell'idealismo e chi invece lo interpretava come realismo.

Il secondo testo, di Howard Pollack-Milgate («Romantic Views of Language»), analizza l'importanza della riflessione sul linguaggio all'interno del Romanticismo tedesco. Attraverso una chiara panoramica delle prospettive di Herder, dei fratelli Schlegel, Novalis, Schleiermacher e W. Von Humboldt, l'A. evidenzia la messa in crisi da parte dei Romantici del carattere puramente imitativo del linguaggio, il quale assume un'energia propria (p. 45), diventando creativo e mutabile. La parola non solo non è perfettamente aderente all'oggetto, ma immette nel discorso degli elementi non conosciuti nemmeno ai suoi utilizzatori.

John H. Smith, nel terzo capitolo del volume («Religion and Early German Romanticism: the Finite and the Infinite»), apre con una critica alla lettura del rapporto tra finito e infinito nel Romanticismo come di un' *Unendliche Annäherung*. Nella *Frühromantik* tale relazione è infatti piuttosto nei termini di un'intuizione dell'infinito nel finito o di un'identità tra i

due contraddittori reami (p. 60). Da qui l'importanza della religione. Attraverso diversi riferimenti alla filosofia di Niccolò Cusano, l'A. delinea il rapporto del Romanticismo con il divino non come un allontanamento dalla scienza o dalla ragione, ma, al contrario, la religione permette di pensare con rigore la transizione dal finito all'infinito.

In «The Romantic Poetry of Nature: an Antidote to German Idealism's Eclipsing of Natural Beauty», Elizabeth Millán Brusslan mette in guardia gli interpreti dal voler schiacciare il Romanticismo sulla *Naturphilosophie*. Coerentemente con gli intenti dichiarati del testo, l'A. fa proprio il desiderio di emancipare i filosofi romantici dall'immagine di pensatori naïf soggetti ad una sorta di *réverie* poetica, ma allo stesso tempo Brusslan sottolinea l'importanza che tale emancipazione avvenga sottolineando le peculiarità proprie del Romanticismo, al fine di non renderlo una sorta di variazione minore dell'Idealismo o della filosofia della natura. La caratteristica principale della *Frühromantik* consiste secondo l'A. in una «poesia della natura» (p. 98), cioè la presentazione della natura come un processo con cui entrare in relazione attraverso un dialogo «vitalistico» (p. 104) che escluda quindi una dominazione del soggetto su di essa mediante un metodo storico o sistematico.

Il quinto capitolo («The Philosophy of Myth») è di Erwin Cook, che ricostruisce la rinascita del tema del mito alla fine del '700 grazie ad Heyne. È grazie al filologo tedesco che viene compresa la radicale portata concettuale del mito, una modalità di discorso (e non semplicemente come un contenuto narrativo, p. 118) che implica una specifica concezione della coscienza. Dopo un'attenta analisi del problema attraverso Herder (che equipara mito e poesia religiosa), Schiller (secondo il quale il mito è proprio dell'epoca precedente al Cristianesimo e al razionalismo scientifico che hanno lasciato una natura priva di dèi, p. 122) e F. Schlegel (giustamente criticato per non aver colto la differenza tra simbolo e allegoria) l'A. si concentra lungamente su Schelling, il quale considera il simbolo il cuore del mito.

Le trasformazioni della soggettività moderna sono al centro del saggio di Thomas Pfau, che nel suo «Romantic *Bildung* and the Persistence of Teleology» collega il Romanticismo alla crisi, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dell'idea cartesiana dell'essere umano come agente trasparente e totalmente razionale, in grado di esercitare una giurisdizione metodica sulle proprie intenzioni e sulle rappresentazioni del mondo esterno (p. 143). L'identità del soggetto nel Romanticismo non è data, ma deve bensì essere costruita, adattandosi alla trasformazione nella concezione della ragione: da un modello statico e razionalistico, ad uno dinamico-speculativo (p. 144). Segno di questa trasformazione è il mutamento del ruolo sostenuto dall'errore all'interno della riflessione: nel razionalismo l'errore è da eliminare, estirpandolo attraverso un miglioramento del metodo filosofico astratto permettendo di raggiungere l'obiettivo della filosofia, ovvero la certezza e la verificabilità non lasciando alcuno spazio alla semplice

probabilità (p. 148-149). Nel Romanticismo l'errore è invece il propulsore verso una concezione del rapporto soggetto-oggetto fortemente dinamico e narrativo (si pensi ad esempio a quanto sostenuto da F. Schlegel nelle sue lezioni jenesi sulla *Transzendentalphilosophie*), favorendo anche l'affermarsi di un'idea della vita umana come continua trasformazione, un destreggiarsi nella contingenza e nell'instabilità; in altre parole, si afferma il concetto di *Bildung*, che eredita da Leibniz la ripresa della teleologia (eliminata dalla scienza meccanicistica), utilizzata però dal Romanticismo per ristabilire uno spazio di intelligibilità condivisa che il mondo leibniziano, composto da monadi chiuse ermeticamente, non rendeva possibile (p. 162).

Strettamente collegato al testo di Pfau è il capitolo scritto da Bärbel Frischmann («The Philosophical Relevance of Romantic Irony»), che riprende il tema della *Bildung* come costruzione di un'identità. Coerentemente con tutti gli altri capitoli del testo di Brusslan e Norman, il Romanticismo viene letto come proposizione di un modello dinamico di contro alla stasi. Riprendendo i propri studi precedenti (si pensi al testo da lei curato *Ironie in Philosophie, Literatur und Recht*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2014), l'A. si concentra sul concetto di ironia, che elimina ogni pretesa di una verità o di un senso ultimi, e che esclude ogni potere che si ritiene trascendente (p. 194). L'ironia è centrale per F. Schlegel, per il quale essa porta a definire la filosofia come amore per la conoscenza (p. 181), distante dalla chiusura in un sistema, e implica la *Bildung* non come costruzione di un'identità personale fissa, ma piuttosto come sviluppo di un'identità molteplice (p. 188).

Nel capitolo ottavo («Literary Criticism in the Age of Critical Philosophy» di Judith Norman), si ribadisce uno dei fili conduttori che attraversa l'intero volume: al fine di mostrare la peculiarità del Romanticismo rispetto all'idealismo, più volte si ribadisce il debito della *Frühromantik* nei confronti di Kant, prendendo questo come punto di partenza da cui le due strade filosofiche si sono poi dipanate. Norman sottolinea qui l'eredità kantiana parlando di una 'rivoluzione copernicana' compiuta in particolare da F. Schlegel nell'ambito della critica letteraria. Se fino al tramonto del XVIII secolo la critica aveva il compito di giudicare un'opera nei termini di aderenza o meno ai canoni dell'estetica neoclassica derivante da Aristotele e Orazio (p. 196), grazie al Romanticismo è l'opera stessa a porre un ideale individuale rispetto al quale essa deve essere giudicata: è l'opera d'arte a generare la sua propria critica (p. 200), in una modalità che – riprendendo il famoso studio benjaminiano *Der Begriff der Kunstkritik in der deutschen Romantik* – manifesta una forma di riflessività priva di soggetto (p. 203).

Susan-Judith Hoffmann in «Fichte and the Early German Romantics» ritorna sul rapporto Romanticismo-Idealismo. In modo originale, al fine di scoprire nuovi possibili legami tra loro, l'A. non recupera quanto i membri del circolo di Jena abbiano ereditato da Fichte, bensì attraversando il testo

fichtiano *Sulla differenza dello spirito e la lettera nella filosofia* – saggio scritto nel 1795 e originariamente destinato alla rivista «Die Horen» – mette in luce l'importanza dell'arte nelle fasi iniziali dell'elaborazione della *Wissenschaftslehre*. L'A. accenna quindi alla possibile interpretazione del rapporto tra le due linee di pensiero avvicinandole senza rendere il Romanticismo una variante dell'Idealismo, bensì sottolineando come alcune opere dell'Idealismo tedesco abbiano una sfumatura “romantica”.

Anche il decimo capitolo («Hegel's Critique of Romantic Irony» di Jeffrey Reid) si occupa del rapporto tra Idealismo e Romanticismo. L'originalità di queste pagine consiste nell'ammettere che se certamente Hegel non rende giustizia della teoria romantica dell'ironia, d'altra parte egli è giustificato a vedere in essa una minaccia per la propria idea di scienza filosofica (p. 242), minaccia che viene neutralizzata non rifiutando l'ironia, ma incorporandola come momento nel movimento del Concetto (p. 253).

Il bel testo di Karl Ameriks («Hölderlin's Path: on Sustaining Romanticism from Kant to Nietzsche») si sposta su una figura non discussa altrove nel volume: Friedrich Hölderlin. Anche qui ritorna la vicinanza dei Romantici a Kant, questa volta nell'ambito pratico. Similmente a Kant, nella *Frühromantik* in generale, e in Hölderlin in particolare, la *Bestimmung* dell'uomo è considerata ancora come un'armonia tra ambiti che vennero considerati separatamente a partire dai filosofi successivi: Hegel vede nell'etica la realizzazione della *Bestimmung* umana, Kierkegaard invece nella religione e Nietzsche, infine, nell'estetica.

Il volume si chiude con Ian Alexander Moore, che in «Homesickness, Interdisciplinarity and the Absolute: Heidegger's Relation to Schlegel and Novalis» studia l'influenza di Novalis e F. Schlegel sull'autore di *Sein und Zeit*, dopo che il suo rapporto con Hölderlin, Schelling e Schleiermacher è già stato più volte analizzato dalla letteratura critica. In particolare, l'A. si concentra sul tema della “nostalgia” come «Trieb überall zu Hause zu sein» (Novalis, *Das allgemeine Brouillon*, n. 857). Per Novalis lo *Heimweh* può, potenzialmente, essere superato, mentre per Heidegger esso fa parte della nostra finitezza (p. 295).

Il volume si presenta come un insieme coerente di contributi originali e che danno nell'insieme un riassunto discretamente esaustivo del dibattito attuale sul Romanticismo, soprattutto nel mondo anglosassone. Interessante è in particolare la ricorrenza della descrizione della *Romantik* come risposta ad una crisi o ad una trasformazione radicale (crisi della soggettività moderna, trasformazione del sistema capitalista, ecc), anche se qui il tema non è affrontato direttamente. L'unica perplessità emerge dall'avvicinamento, compiuto in alcune pagine del testo, del Romanticismo con la teoria degli anni '60 e '70 del post-moderno; se da un lato tale similitudine necessiterebbe di maggiore approfondimento, dall'altro non credo che essa possa aiutare a

comprendere il valore che la *Romantik* può avere ancora oggi nella discussione filosofica.

Giulia Valpione

Michael Forster, Johannes Korngiebel, Klaus Vieweg (eds.), *Idealismus und Romantik in Jena: Figuren und Konzepte zwischen 1794 und 1807*, Paderborn: Wilhelm Fink Verlag, 2018, 342 pp. ISBN 978-3-7705-6296-1.

This book contains fifteen essays by some of the leading specialists of classical German philosophy, ranging from up and coming researchers to established and renowned experts; thirteen of the articles are in German, and two in English. As the title indicates, the time-frame covered particularly concerns the period of roughly a dozen years from 1794 up to 1807, and takes the university and town of *Jena* as its chief intellectual and geographical focal point. The book is divided into four main sections. Section I concerns the early romantic constellation around Fichte (especially Novalis). Section II treats Schelling (article by Markus Gabriel) and A. W. Schlegel; and concludes with a lovely and detailed overview of Schleiermacher's Plato translation (by François Thomas). Section III above all examines in three essays the intellectual relationship between Friedrich Schlegel and Hegel; as well as including two thought-provoking and impassioned defences of Hegel's philosophy of consciousness (Klaus Vieweg) and theory of absolute idealism (Sebastian Stein). The final Section IV of the volume is highly original, with essays on the later reception of important figures and issues that are often overlooked in the research on classical German philosophy, including the decisive thinker K. W. F. Solger (Francesco Campana); the relatively neglected constellation between Henry Crabb Robinson and Madame de Staël (James Vigus); the topic of the "given absolute" (Andrew Bowie); and romanticism and conflicts and modernity (Helmut Hühn). This short book review naturally cannot cover every essay in the volume, but will single out and confine itself to a few influential issues and concepts in the intersections between the currents of German idealism and philosophical romanticism around 1800. These intersections were in fact the primary motivation for an international conference originally held in Jena in 2017, and this volume is the expanded result of those proceedings.

Andreas Schmidt's original paper "Fichtes Begriff der 'Einbildungskraft' und seine Maimonschen Ursprünge" seeks to find an answer to the question: what are some of the historical sources of Fichte's conception of the imagination insofar as it hovers between two extremes or apparently contradictory elements that initially are irreconcilable? Schmidt convincingly argues that besides Kant one highly plausible yet little-noticed origin is the